

CCXCVII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

indi

del Vicepresidente TORRENTE

INDICE

Mozione e interrogazione concernente la grave situazione economico-sociale della Baronia (Nuoro).
(Discussione e svolgimento congiunto):

MELIS PIETRINO	6318
MELIS PIETRO	6323
ATZENI ALFREDO	6328
LIPPI SERRA	6331
PULIGHEDDU	6335

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

NIOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione di mozione e svolgimento congiunto di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Melis Pietrino - Nioi - Cabras - Birardi - Pedroni concernente la grave situazione economico-sociale della Baronia (Nuoro). Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto della imponente e democratica ma-

nifestazione di protesta delle pacifiche popolazioni della Baronia di Orosei contro l'abbandono in cui è stata lasciata l'intera zona dalla politica dello Stato e della Regione; constatato che quella zona, al pari e più delle altre zone interne dell'Isola, subisce le gravi conseguenze di una linea di sviluppo economico per poli affidata alle scelte dei monopoli privati, il cui obiettivo non è ovviamente quello della rinascita economica e sociale delle nostre popolazioni, ma quello del profitto capitalistico; accertato che il progetto del IV programma esecutivo del Piano di rinascita proposto dalla Giunta regionale persiste nella medesima impostazione dei precedenti, disattendendo quindi le attese delle popolazioni del Nuorese in generale e della Baronia in particolare, nonché le proposte e i pareri dei Comitati di sviluppo delle zone omogenee, le critiche e i suggerimenti dei Consigli comunali e provinciali, e i pronunciamenti dei sindacati e delle altre organizzazioni di categoria ed economiche; delibera di rinviare alla Giunta il IV programma esecutivo del Piano di rinascita; impegna la Giunta regionale a rielaborare il progetto del IV programma esecutivo del Piano di rinascita nel senso rivendicato dalle popolazioni, dagli Istituti democratici e, in questo quadro, a dare soddisfazione alle richieste della Baronia». (54)

PRESIDENTE. Congiuntamente alla mozione viene svolta una interrogazione Contu Anselmo - Melis Pietro - Sanna al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

NIOI, Segretario:

«per conoscere se sia a conoscenza del profondo e generale stato di irritazione delle popolazioni dei Comuni di Galtelli, Onifai, Irgoli, Loculi e Orosei per la mancata considerazione dei vitali problemi della Baronia nel IV Programma esecutivo del Piano di rinascita ora all'esame del Consiglio. Si chiede in particolare di conoscere il criterio che ha condotto i programmatori a tale ingiusta esclusione e si insiste perchè la Giunta esamini subito il documento votato dai Comuni interessati nella riunione popolare del 16 corrente in Onifai e proponga al Consiglio regionale di opportuni emendamenti al IV programma in accoglimento delle fondamentali richieste di tale documento. L'interrogazione ha carattere d'urgenza». (715)

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrino Melis ha facoltà di illustrare la mozione.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che mi accingo ad illustrare, pur partendo dalla denuncia della particolare depressione economica in cui si trova la zona della Baronia di Orosei, non si limita a rivendicare per essa la soluzione di questo o quel particolare problema, ma tende ad aprire un discorso più ampio; un discorso che investe praticamente tutta la politica di rinascita portata avanti dalle Giunte regionali dall'inizio dell'attuazione del Piano, e tale da consentire allo stesso Consiglio regionale, prima ancora che esso affronti l'esame del prossimo bilancio preventivo per il 1969 e del IV programma esecutivo 1967-69, di dar corso a quel riesame critico della politica di programmazione, cui appena qualche tempo fa, in occasione della discussione del III rapporto di attuazione, come anche durante i lavori della Commissione di inchiesta sulle zone interne, sembrava che la Giunta regionale e i partiti di maggioranza volessero disporsi. Riesame che oggi si ren-

de ancora più necessario non solo per il fatto che la rinascita va male, che essa è fallita in quanto nessuno degli obiettivi di fondo è stato raggiunto, ma anche perchè tale fallimento ha creato e sta creando nel popolo sardo una nuova tensione che abbiamo il dovere di valutare e di recepire, mentre ci apprestiamo a celebrare il ventennio dell'autonomia e dello Statuto speciale. Non possiamo infatti, signor Presidente, non tenere conto che a distanza di venti anni circa dalla creazione dell'istituto autonomistico, le popolazioni di intere zone, e particolarmente quelle delle zone interne dell'Isola, pur amareggiate e avvilita per il modo come la Regione autonoma ha operato in tutti questi anni, pur deluse per il modo come la Democrazia Cristiana e i partiti della maggioranza hanno gestito l'autonomia, sembrano aver ritrovato quella carica e quella volontà di lotta, che anche nel recente passato sembrava si fossero affievolite.

Una lezione in questo senso ci è venuta nei giorni scorsi proprio da una di quelle zone, da una delle zone forse tra le più depresse della nostra Isola: dalla zona della Baronia. Il 16 del mese scorso, le popolazioni dei comuni di Orosei, Irgoli, Galtelli, Onifai e Loculi, attraverso una originale forma di lotta, hanno inteso richiamare le autorità nazionali e regionali perchè siano affrontati e risolti i gravi problemi che travagliano quella parte della Sardegna. E' stata una manifestazione grandiosa e commovente, non solo per l'ampiezza — erano presenti oltre 6 mila persone, vale a dire quasi l'intera comunità che vive in quei poveri paesi —, ma per il carattere unitario, democratico e civile, pacifico e allo stesso tempo forte e deciso, che quelle popolazioni, pur oppresse e depresse da sempre, hanno rivelato di possedere. Sembrava, a quelli che abbiano partecipato alla manifestazione, che quelle popolazioni si fossero liberate solo in quel momento da una troppo lunga soggezione che le aveva tenute prigioniere. C'erano tutti gli abitanti dei cinque paesi della Baronia: c'erano le donne, i giovani, le ragazze, gli uomini di ogni condizione e di ogni età, c'era lo stu-

dente, il contadino, l'operaio, il pastore e l'artigiano e con loro, assieme a loro, c'erano i rappresentanti di tutti, o quasi, i partiti politici e i dirigenti delle organizzazioni di massa e dei sindacati. C'era il cattolico e il comunista, il sardista e il socialista, c'era anche il liberale e il monarchico. Gli unici assenti in quella manifestazione erano il Governo e la Giunta regionale sarda, i quali, naturalmente (e molto ingenuamente, aggiungo io) erano stati regolarmente invitati. Ma nessuno dei pur numerosi Ministri del Governo Leone o dei numerosi sottosegretari sardi ha trovato, non dico il tempo di recarsi in Baronia (si sa che i Ministri vengono in Sardegna solo quando viene ammazzato qualche carabiniere o per inaugurare le industrie che i gruppi monopolistici realizzano con i fondi della rinascita), ma neanche per trasmettere a quelle popolazioni una qualunque assicurazione del loro interessamento.

Nessuno poi dei tanti Assessori regionali che noi abbiamo, si è sentito in dovere di partecipare a quella imponente manifestazione di popolo. Nessuno dei nostri Assessori regionali ha avuto tempo per recarsi in Baronia. In realtà, come si può facilmente constatare, i nostri Assessori molto spesso non hanno manco tempo di partecipare ai dibattiti del Consiglio regionale, non ha tempo il Presidente Del Rio, egli è troppo impegnato, deve correre da una cerimonia all'altra e poi le mostre da inaugurare sono tante! Non ha tempo l'Assessore alla rinascita impegnato come è a risolvere le grane nel suo feudo elettorale. Non ha tempo l'Assessore ai lavori pubblici, anzi non è neanche certo che la Regione Sarda abbia un Assessore ai lavori pubblici. Non ha tempo l'Assessore all'agricoltura perchè deve badare ai congressi del suo partito. E, d'altra parte, io mi chiedo, che cosa ci vanno a fare i rappresentanti del Governo e della Giunta in Baronia! Non siamo neanche in periodo elettorale e poi quelle popolazioni non sono più disposte ad ascoltare vuoti discorsi sulla programmazione, ma chiedono cose concrete, vogliono fatti e non nuove promesse. Vogliono sapere per-

chè son fallite l'autonomia e la rinascita; chiedono la terra e i mezzi per trasformarla; chiedono che l'acqua del Cedrino e del Sologo non distrugga quello che gli uomini faticosamente costruiscono, ma vogliono che le acque di quei fiumi vengano imbrigliate e distribuite, durante i lunghi mesi siccitosi, alla terra. Chiedono lavoro, scuole, case, strade, e fognature, chiedono acquedotti, ospedali. Chiedono che i loro poveri paesi vengano meglio collegati e con il capoluogo e con la costa orientale; chiedono riforme, chiedono maggiore benessere, pensioni più decenti, salari più dignitosi. Vogliono maggiore giustizia, vogliono un po' più di civiltà; vogliono, in sostanza, che venga posto termine ad uno stato di cose insopportabile e insostenibile.

Ma come hanno reagito, ancora una volta, e il Governo e la Giunta regionale? Prima ignorando quanto avveniva in Baronia, poi con la repressione e con la intimidazione, e, infine, con l'inganno come ha fatto la Giunta regionale. Constatata infatti l'assenza completa dei governanti, il comitato di agitazione della Baronia trasmette alla Giunta regionale un documento nel quale sono contenute tutte, o quasi, le rivendicazioni che quelle popolazioni pongono come base per la rinascita di quelle zone. Passano i giorni, passano le settimane, ma la Giunta regionale non si fa viva, non si interessa del problema e, anzi, più i giorni passano e più tenue appare la possibilità che la Giunta regionale prenda in considerazione quelle rivendicazioni. Eppure i democratici cristiani nuoresi, per bocca dello stesso segretario provinciale della Democrazia Cristiana nuorese, si erano impegnati a far convocare d'urgenza, in seduta straordinaria, dicevano, il Consiglio regionale sardo. Ma, onorevoli colleghi, se dorme la Democrazia Cristiana, se dorme la Giunta regionale, evidentemente, non dormono più i baroniesi, e il 3 di ottobre a distanza di 17 giorni da quella prima e imponente manifestazione, visto che gli organi di Governo non si curano di loro, proclamano lo sciopero generale.

Si chiudono le scuole appena riaperte dopo le vacanze estive, si chiudono negozi, le

botteghe artigiane e i contadini, i pastori, i braccianti non vanno in quel giorno in campagna. Le corriere e le macchine che transitano nella zona si fermano, la vita tutta, nei cinque paesi della zona, si paralizza; ma non basta, e i cinque paesi chiudono le strade di accesso e si isolano dal resto dell'Isola. Ma non serve a niente neanche questo, anzi viene comunicato ai sindaci che i cinque paesi possono restare quanto vogliono isolati dal resto della Sardegna: alla fine — comunica il Questore — finiranno per stancarsi queste popolazioni e tutto ritornerà normale. A chi può interessare, infatti, se questo o quel paese della Baronia, dell'Ogliastra o della Barbagia erige una barricata? Non interessa nessuno e tanto meno al Governo e alla Giunta regionale non interessa alla T.V. Alla T.V., voi sapete, non stanno pensando di certo alla Baronia o alla Sardegna: della Sardegna si parla solo quando vi è qualche caso di banditismo. I redattori del telegiornale oggi sono troppo preoccupati di informarci su quanto avviene a Praga o a città del Messico e non si accorgono che le barricate sono sorte in casa nostra, nelle nostre pareti e non per parare l'attacco dei carri armati di un esercito proveniente da oltre frontiera, ma quelle barricate, erette lungo la strada orientale sarda, erette solo per bloccare l'eventuale attacco dello stato poliziesco del nostro paese. I baroniesi si sentono persino offesi, persino delusi per il fatto che nessuno si preoccupa di questo stato di cose.

E' possibile — essi dicono — che nessuno si interessi di noi? E' mai possibile che le autorità non si siano accorte neanche del fatto che abbiamo bloccato tutto? Da questo stato d'animo nasce l'idea di spostare uno dei tanti blocchi che erano stati eretti all'ingresso dei paesi e di portarlo verso la strada Nuoro-Siniscola che passa a circa 20 chilometri da Loculi. Su quella strada c'è un traffico discreto, pensano i baroniesi, passano tante macchine dirette a Nuoro verso Olbia e quindi a Roma. Almeno i passanti — pensano i baroniesi — si accorgeranno che siamo in lotta e chissà che qualcuno non finisca per informare qualche Ministro, per

informare qualche Assessore regionale. Alle quattro del mattino del giorno 5, infatti, uomini, donne e bambini si mettono in marcia per raggiungere quel tratto di strada, ma questa idea — che è sembrata buona ai baroniesi — non lo è stata altrettanto per il Prefetto e per il Questore. I paesi della Baronia possono sì autoisolarsi, possono anche erigere i fortilizi attorno ai loro paesi, ma non si può turbare il traffico che porta al capoluogo o a Roma anche perchè — ha aggiunto il Questore — su quella strada passano molti turisti, e non sta bene che essi vedano questa povera gente che chiede pane, che chiede lavoro. I turisti, si sa, devono riportare una buona impressione dell'Italia e anche della nostra Isola. Occorre quindi impedire a quella gente di affacciarsi su quella strada. Si mobilitano, nottetempo, i carabinieri, i poliziotti e i baschi blu, lì si arma di tutto punto, c'è persino il trombettiere che dovrà, al momento opportuno, incitare le truppe all'assalto e si impartiscono ordini lassativi: impedire ad ogni costo ai baroniesi di portarsi lungo la strada Marreri - Nuoro. E così, non appena le avanguardie di quelle popolazioni in marcia raggiungono il ciglio della strada, il trombettiere ordina l'attacco e i poliziotti, con una violenza inaudita, si scagliano su quella massa di popolo inerme e disorientata. Si picchiano senza tanti complimenti uomini, donne, vecchi, bambini, sindaci e no, e 11 lavoratori, aspetto, questo, vergognoso della situazione, vengono prelevati e portati a Siniscola dove vengono tenuti come ostaggi per tutto il giorno fino alla mezzanotte circa, fino a quando cioè quelle popolazioni non si sono decise a rientrare nei rispettivi paesi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la marcia e le manifestazioni che si sono svolte nei giorni scorsi in Baronia non sono un caso limite ed isolato. Direi anzi che quelle lotte — assieme a quelle dell'Ogliastra, di Tonara e di Orune, assieme a quelle che hanno condotto nei mesi scorsi i contadini e i pastori di tutta l'Isola — rappresentano lo sviluppo di una linea di lotta che le masse popolari sono pronte a portare avanti per ro-

vesciare quelle scelte economiche e politiche che hanno, fino ad oggi, condizionato la rinascita e l'autonomia della Sardegna. Si tratta in realtà di un vasto movimento di opinione che sta maturando giorno per giorno in tutta l'Isola e parte dalla presa di coscienza che il Piano di rinascita è fallito e che con esso è fallita l'autonomia. «*Er dolore chi ispinghe boche*», ed è il sintomo di un rivolgimento profondo e di una maturazione democratica e civile di tutto un popolo che, nonostante i tradimenti, nonostante le amarezze e le delusioni, nonostante la pochezza della classe dirigente al potere in Sardegna, vuole ancora battersi per ottenere il pieno riconoscimento dei suoi diritti. Si tratta, in definitiva, di un movimento ampio e profondo che ha fatto maturare una nuova coscienza e una nuova unità popolare ed è destinato, prima o poi, lo si voglia o no, a mettere in crisi le divisioni di vertice, nonché a spazzare quanti ancora si oppongono ad uno sviluppo democratico e civile della Sardegna.

Andate a rilegervi, onorevoli colleghi, i resoconti della Commissione di inchiesta sulle zone interne e le relazioni dei comitati zonali di sviluppo, e ci si renderà conto di che cosa bolle oggi in pentola. Nella relazione del Comitato della VI zona, quella di Nuoro, si legge che il voto negativo espresso dal Comitato della VI zona deve intendersi non solo come una severa critica al IV Programma esecutivo, ma, soprattutto, come un gesto di insoddisfazione per quello che finora si è fatto nel cammino della rinascita. In nome delle responsabilità di cui i Comitati zonali sono gravati, continua il documento, rappresentanti della VI zona omogenea sentono il dovere di richiamare, in questo momento, l'attenzione dell'opinione pubblica e degli organi politici competenti e denunciare il fatto che il processo di rinascita va male, che in questo modo non si può continuare e che è giunta l'ora di prendere decisioni concrete e radicali, prima che l'avvenire della Sardegna sia irrimediabilmente compromesso. E non diverso, direi, neanche nel tono, è il documento del comitato della zona di Laconi. Sta scritto in

quel documento che la Regione non può rinunciare alla prerogativa di programmare il proprio sviluppo, pertanto occorre riprendere in pieno i contenuti della battaglia contestativa. E ancora continua il documento: «Il Comitato sente il dovere di manifestare una profonda amarezza ed un profondo disappunto. Pertanto in piena autonomia di intenti e di responsabilità, alla unanimità, delibera di respingere il progetto del IV programma affinché la Giunta regionale si impegni a rielaborarlo, tenendo presenti tutte le indicazioni che sono state dal Comitato precedentemente fornite».

Chi non sembra aver capito niente di quanto sta avvenendo in Sardegna è, a mio parere, la Giunta regionale. Essa, infatti, non solo non recepisce la spinta che proviene dalle popolazioni dell'Isola, non solo non rispetta la volontà delle popolazioni dell'Isola e dei Comitati zonali e utilizza questo slancio e questa volontà di lotta per portare avanti la battaglia di contestazione, ma essa elude e non rispetta neanche le decisioni dello stesso Consiglio regionale. Alle popolazioni della Baronia in lotta che cosa dice, in definitiva, la Giunta regionale, a quelle popolazioni che chiedono la modifica radicale del IV programma esecutivo? A quelle popolazioni si risponde con una elencazione di alcune cosette che dovrebbero essere fatte in quella zona. Circa la diga del Cedrino si fa sapere, anzi, ai baroniesi che essa diga è in costruzione. Lo sanno bene i baroniesi che quella diga è in costruzione. Per quella del Sologo il progetto è allo studio e, pertanto, non appena avrà ultimato il suo iter, questo progetto potrà andare in esecuzione. Ma queste cose le abbiamo sentite da anni. Sono venti anni, sono trenta anni, forse quarant'anni che questa popolazione attende che questi fiumi vengano imbrigliati e oggi continuiamo a dire che siamo in fase di studio.

Poi, per quanto riguarda il problema delle terre, ci dice la Giunta che esprime gradimento per la concessione di contributi per la costruzione di serre. Gradimento a chi? Interverrà perchè i privati si decidano ad andare in Baronia ad impiantare delle

serre. E così per gli altri problemi. La centrale ortofrutticola, si dice, sarà costruita, c'è nel terzo programma esecutivo e, non so da dove è stato tolto, c'è anche il finanziamento aggiuntivo nel IV programma esecutivo che, in realtà, non è stato mai menzionato, nè esiste nel IV programma esecutivo una affermazione che dice che verrà completata quella centrale ortofrutticola in Baronia. La strada poi di Norghio, importantissima anche ai fini, oltre che agricoli, turistici, si dice che nei prossimi programmi potrà essere appaltata. Circa i piani zonali, che tutti sappiamo non sono pronti, si prenderanno contatti con le autorità locali per stabilire quali opere prioritarie si potranno realizzare. Per la disoccupazione, basta che i Sindaci chiedano alla Regione e verranno concessi, a quei Comuni, alcuni cantieri di lavoro!

Come si può constatare è il sintomo che la Giunta non ha capito nulla. Non avete capito niente. La Giunta regionale non ha capito che quello che i baronesi chiedono non è soltanto la costruzione di questa o quella stradetta, non è soltanto...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questa è una interpretazione che dà lei.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). No, è la interpretazione che avete dato voi. Bastava leggerlo quel documento, bastava partecipare a quel movimento, a quelle manifestazioni per rendersi conto di che cosa quelle popolazioni chiedono. Non si può rispondere ad una popolazione che chiede il rinnovamento completo, totale di tutta la impostazione che voi avete dato per la rinascita, non si può dire: vi faremo questa stradetta e vi daremo un cantiere di lavoro. Questo, oltretutto, è vergognoso, signor Presidente della Giunta. Non si può trattare, a mio parere, una popolazione che lotta in questo modo, non è possibile che si risponda a della gente che ha affrontato sacrifici — perchè è stato un momento terribile quello dello scontro con la polizia, c'era chi stava per lasciarci la pelle —, non si può rispondere: noi vi daremo un cantiere di lavoro e faremo questo o faremo quest'altro. A mio parere è che voi non solo non avete

capito niente, ma è il fatto che non avete nè la capacità, nè la forza di risolvere questi problemi e pertanto non vi resta che andarne: non vi resta che andarne dal posto in cui siete. Infatti del programma esecutivo, del IV programma che cosa dice quel comunicato della Giunta? Neanche una parola. Evidentemente hanno torto allora le popolazioni, hanno torto i Comitati zonali che scrivono quei documenti che io ho ricordato, hanno torto le amministrazioni comunali, hanno torto i sindacati, ha torto l'intero popolo sardo, gli unici che non avete torto siete voi; ma non è così, chi ha torto, chi vuole gabbare il popolo sardo è la Giunta regionale che vuole imporci un programma che, se approvato, affosserà definitivamente la rinascita della Sardegna.

Tutti ricordiamo, signor Presidente della Giunta, la relazione della Commissione di inchiesta sulle zone interne e il complesso delle misure che, a parere della Commissione, (approvate poi a larga maggioranza dal Consiglio regionale) erano necessarie per avviare la rinascita economica e sociale non solo delle zone interne — si dice in quel documento — ma di tutta l'Isola. Io per non allungare il discorso, tralascio di leggere, di ricordare al signor Presidente della Giunta quanto è contenuto in quella relazione; del resto egli stesso ha partecipato alla elaborazione di quelle linee e sa come questi problemi sono stati affrontati e...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Crede lei che problemi che esistono da secoli si possano risolvere in nove mesi? Qui siamo al Consiglio regionale, non nella piazza di Orosei!

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Io non chiedo, signor Presidente, non lo penso neanche, che nel corso di quest'anno la Giunta regionale possa risolvere tutti questi problemi, ma è la impostazione che non è cambiata. Questo è il punto. Voi avete presentato un IV programma esecutivo che è in contrasto pieno con quella che era la relazione della V Commissione di inchiesta. E' passato oltre un an-

no, dicevo, dall'approvazione di quella relazione, ma le misure proposte sono ancora tutte da attuare ed anzi — aggiungo — la Giunta approva un programma che agli occhi di tutti gli uomini delle zone interne, che agli occhi di tutti i lavoratori sardi è un programma che assolutamente va respinto perchè, tra l'altro, è anche un ignobile tradimento degli impegni che erano stati assunti. Il piano per la trasformazione dei terreni degli enti locali, per esempio, uno dei punti fondamentali — io dico — del documento, è stato trasformato in un piano per la pastorizia. Ma dove sta questo piano? Se ne parla da un anno, dove è questo piano? Non si sa più neanche chi lo sta facendo. Lo stava predisponendo la Cassa per il Mezzogiorno, poi ad un certo punto pare che adesso sia passato al Centro di programmazione, ma in definitiva di questo piano, di questo famoso piano non si sa niente neppure se esiste, in definitiva. Ed inoltre tutti abbiamo appreso la notizia, quando il Presidente della Giunta è andato a Roma, che Colombo non si è impegnato a finanziare quel programma: si vedrà, non è escluso. Quindi non sappiamo niente. Intanto che cosa ha fatto la Giunta regionale? Dice: per i problemi di fondo della pastorizia non c'è bisogno che ne parliamo nel IV programma esecutivo in quanto verranno affrontati con il piano della pastorizia. Ed allora dove sta questo piano, io mi chiedo, perchè noi possiamo esaminarlo, tra l'altro, assieme al IV programma esecutivo? D'altra parte lo stesso piano-cassa che aveva, come obiettivo, l'occupazione stabile — è detto nel documento — il piano-cassa si è rivelato un piano di sette miliardi per affrontare alcuni problemi così, qualche opera, qualche stradetta. Ma in definitiva quei sette miliardi dove sono andati a finire? Forse con quei sette miliardi si vogliono affrontare i problemi della disoccupazione in Sardegna?

Ebbene, quindi, onorevoli colleghi, signor Presidente, per tutti questi motivi noi non possiamo non essere d'accordo con i Comitati di zona, con le popolazioni che lottano, con tutti quelli che chiedono di rinviare alla

Giunta il IV programma perchè essa lo rielabori nel senso da loro rivendicato, perchè solo in questo quadro noi riteniamo possano essere risolti ed affrontati i problemi della Baronia. Se questo non si farà sarà un nuovo inganno che voi volete gabbare per quelle popolazioni che sono scese in lotta. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in assenza dell'onorevole Anselmo Contu che avrebbe gradito di intervenire in questo dibattito, ma che si trova infermo in clinica, spetta a me il compito di portare la voce e la parola del Partito Sardo sui problemi della Baronia. Porterò questa voce attenendomi il più strettamente possibile ai problemi che l'agitazione dei Comuni della Baronia ha posto all'attenzione del Consiglio, senza estendere il discorso ai problemi generali dell'attuazione del Piano di rinascita. D'altronde l'agitazione dei Comuni della Baronia e le richieste che da essa emergono possono considerarsi esemplari per tutto il complesso dei problemi della rinascita, dei ritardi, delle carenze, delle insufficienze che questa attuazione ha manifestato nel tempo.

In realtà la discussione odierna, formalmente promossa da documenti dell'opposizione, fra i quali il primo in ordine di tempo è quello presentato dai consiglieri del Partito Sardo d'Azione, porta specificamente in quest'aula la voce e il dramma di una intera comunità, che attraverso la civile protesta unitariamente espressa, intende porre e pone con forza i problemi del suo divenire sociale, del suo riscatto civile, ed impegna i suoi rappresentanti in quest'aula a dare loro soluzione adeguata e tempestiva.

Lo spettacolo offerto dalle popolazioni della Baronia in queste settimane di passione e di lotta assume, per noi sardisti, significato e rilevanza eccezionali. Per la prima volta, infatti, nella storia ultima della nostra Isola, il moto popolare di rivendicazione non è na-

to nei grandi centri urbani o nei grossi agglomerati industriali, ove esistono forze di lavoro organizzate da una lunga tradizione di acuti conflitti sociali sensibilizzate all'affermazione dei loro diritti ed al ricorso a strumenti collettivi di lotta; ne si pone come obiettivo la soluzione di problemi settoriali o di categoria, pur legittimi.

Il moto è nato spontaneo nelle comunità rurali, non obbedendo a stimoli di centrali sindacali o di partiti, anzi rifiutandoli e rivendicando fermamente la propria autonomia matrice popolare, e perciò stesso ha investito e mobilitato tutte le componenti sociali ed economiche e trovato la sua convergenza rappresentativa e il suo punto di forza nelle organizzazioni unitarie direttamente espresse dal voto democratico del popolo, nei Consigli Comunali.

Bisogna risalire alla rivoluzione angioina, ai moti antifeudali delle campagne sarde sul finire del XVIII secolo per ritrovare qualcosa di simile. Il documento voluto dal popolo baroniese e approvato nella sala consiliare del Comune di Onifai dalle delegazioni popolari di Orosei, di Onifai, di Irgoli, Loculi e Galluri, ricorda significativamente, per dignità e fermezza, gli atti dei Consigli comunitativi di Ittiri, di Thiesi, di Tissi, di Uri, di Cheremule e dell'intero Logudoro alla vigilia della marcia angioina su Cagliari.

Nel tempo moderno, lo spirito risorgimentale delle esaltanti manifestazioni baronesi del settembre e dell'ottobre di quest'anno, trova riscontro nel grande moto popolare dei combattenti sardi all'indomani della prima guerra mondiale, rappresentanti anch'essi, in larga misura, forze popolari delle campagne, da cui trasse origine ed assunse i motivi permanenti e attuali della sua lotta il Partito Sardo d'Azione.

Per questo, i fatti di Baronia assumono, per noi sardisti, rilevanza e significato eccezionali, essi dimostrano che il mondo rurale in Sardegna si risveglia, riacquista coscienza dei suoi problemi e della sua forza, contesta e rivendica, non per interposta persona, ma direttamente, in autonomia e unità, e intende riprendere con decisione la lotta, ini-

ziata or sono quasi cinquant'anni, per il suo progresso economico, per la sua elevazione sociale e civile.

Dalla Baronia, se l'esempio sarà seguito, può germinare in tutta la Sardegna, in tutta la Sardegna del mondo del lavoro delle campagne, la più sacrificata e negletta in ogni tempo, un movimento che sarà inarrestabile nella misura in cui sarà unitario e coerente, per la conquista di nuove e più alte condizioni di vita, di lavoro, di reddito, quali è doveroso esigere e legittimo ottenere, in relazione alla evoluzione del tempo moderno e allo sviluppo generale del paese.

Un movimento di popolo, dunque, che dirà ai governanti, e alle forze politiche che li esprimono, che la Sardegna rurale, la Sardegna del silenzio, della rassegnazione, della sconfitta permanente, è finita, fa sentire la sua voce ammonitrice, non intende consentire ulteriori abbandoni e diserzioni, perchè intende combattere, combattere fino in fondo, e vincere la sua battaglia di civiltà e di giustizia.

In realtà, a oltre un secolo dalla unità nazionale, a quasi venti anni dalla conquista dell'autogoverno, i problemi irrisolti, e quindi da risolvere, sono, per grande parte della Sardegna, ancora e sempre gli stessi, quelli evidenziati dalle inchieste parlamentari del Salaris e del Pais sul finire del secolo scorso, e riproposti nel grande affresco della immobile realtà sarda tracciato dal Lai - Spano all'inizio degli anni venti di questo secolo, tradotti infine in motivi di lotta politica popolare dal Partito Sardo d'Azione.

Regime fondiario antieconomico e antisociale, per la squilibrata distribuzione della terra, o concentrata in ampie estensioni, ove l'investimento di capitale e di lavoro è presso che nullo per l'assenteismo cronico dei proprietari, che si appagano della rendita parassitaria del pascolo brado, o polverizzata in unità particellari incapaci di dare un reddito adeguato all'investimento e al lavoro del contadino e del pastore. La tanto strombazzata riforma agraria dalla quale, negli affermati disegni del partito che la impose al paese, forte della sua maggioranza assolu-

ta, doveva scaturire una agricoltura moderna ed efficiente, riequilibratrice dei rapporti sociali nelle campagne, non ha minimamente scalfito il sistema. Significativamente, nel documento dei Comuni della Baronia si chiede «il finanziamento dello studio e della attuazione della ricomposizione fondiaria, per eliminare l'eccessivo frazionamento della proprietà, e l'emanazione di provvedimenti legislativi atti ad eliminare la proprietà assenteista»: cioè, una riforma fondiaria e agraria seria e incidente, esattamente il contrario di quella fallimentare in cui si è esaurita la spinta riformatrice e rinnovatrice della maggioranza governativa, scarsamente influenzata, ahimè, nell'ultimo quinquennio del cosiddetto accordo di legislatura, dalla presenza socialista al controllo e alla gestione del potere.

Le prime e più pressanti rivendicazioni le popolazioni della Baronia le pongono perchè siano create le condizioni per l'ammodernamento e il progresso dell'agricoltura e della pastorizia.

Onorevoli colleghi, è doveroso che si mediti da parte nostra, da parte della classe politica, anche a livello nazionale, su una tale posizione, in un mondo in cui si assiste al fenomeno generalizzato della fuga dalle campagne, in cui si assiste alla ricerca frenetica dell'inurbamento e dell'integrazione nel sistema industriale e terziario, ci sono in Sardegna — nella Baronia e altrove — masse e forze di lavoro che chiedono di poter permanere nelle campagne, di poter continuare e fare gli agricoltori e i pastori, cioè gli eroi e gli asceti del lavoro, ponendo solo la condizione che siano realizzate le premesse perchè quel lavoro sia fruttuoso e fecondo, e cioè utile ai singoli e alla collettività, alla società nel suo complesso. Chiedono — e leggo pressochè testualmente — per l'agricoltura la conclusione della diga del Cedrino iniziata da tanti anni che quasi se ne è perduta la memoria, e la costruzione di quella del Sologo, progettata pure da tanti e tanti anni; la conseguente irrigazione della piana del Cedrino, capace di determinare incal-

colabili incrementi della produttività agricola ad alto reddito; la creazione di un'azienda sperimentale dimostrativa «onde preparare ai moderni sistemi di allevamento e di agricoltura»; la realizzazione di una industria di trasformazione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli; l'acceleramento della centrale ortofrutticola da dare ad un consorzio di Comuni della zona; e, come ho già avuto occasione di ricordare, il finanziamento per lo studio e l'attuazione della ricomposizione fondiaria, che dovrebbe eliminare l'eccessivo frazionamento dei terreni, e l'emanazione di provvedimenti legislativi atti ad eliminare la proprietà assenteista. Per la pastorizia, il miglioramento estensivo dei pascoli comunali (costruzione di abbeveratoi, laghetti montani), da effettuarsi in base alla legge regionale numero 9; la costruzione di strade di penetrazione agraria e di strade di accesso alle zone montane; l'elettrificazione delle campagne; il finanziamento di un caseificio cooperativistico zonale con la partecipazione delle cooperative già esistenti o eventualmente da costituirsi.

Non è molto, e può essere tutto, perchè condiziona tutto. Terre naturalmente fertili, ma infeconde per la persistente siccità, interrotta solo da ricorrenti e rovinose alluvioni, attendono la disponibilità di acque invasate e regolate, per esaltare la loro produttività potenziale e moltiplicare l'occupazione e il reddito; i giovani che vogliono l'ammodernamento e la razionalizzazione dei sistemi produttivi, postulano accanto alla modifica del regime fondiario l'elettrificazione rurale, le aziende dimostrative, assistenza tecnica organizzata e capillarizzata, per superare strutture arcaiche e antieconomiche di una agricoltura incompatibile ormai con le esigenze competitive dei mercati aperti, e per aggiornare i metodi della conduzione aziendale; chiedono il miglioramento dei pascoli, la costruzione di abbeveratoi e ricoveri per il bestiame, la realizzazione di strade di penetrazione agraria; e chiedono di completare il ciclo primario della produzione con la trasformazione industriale dei prodotti, attra-

verso una centrale ortofrutticola consortile e impianti cooperativistici di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli e dell'allevamento: cioè dimostrano di possedere una visione equilibrata e moderna di un processo di sviluppo, che solo in quanto si realizzi — e si realizzi senza perdere più un solo giorno in attese e promesse ormai inaccettabili e respinte — può fissare permanentemente nell'operoso e fecondo lavoro delle campagne non irrilevanti aliquote delle forze di lavoro disponibili, altrimenti destinate ad alimentare ulteriormente il triste esodo migratorio, l'ancor più triste e infausto fenomeno della criminalità rurale, la cui radice è da ricercarsi — per tanta parte — nell'inappagata ricerca di un adeguato, normale inserimento nella società civile.

L'ammodernamento tecnico-produttivo dell'agricoltura e della pastorizia, e la loro verticalizzazione industriale *in loco* e nelle mani dei produttori, costituiscono dunque gli obiettivi primari della lotta unitaria delle popolazioni della Baronia. Ma essi non sono, e non possono essere, i soli. Nei paesi progrediti economicamente, gli addetti all'agricoltura costituiscono, ormai da tempo, una quota assai ridotta delle forze di lavoro. Si va dal 5-6 per cento della popolazione attiva in California o — per non andare troppo lontano — nella provincia di Milano, che pure vanta la agricoltura più moderna e redditiva del nostro Paese, ai valori medi intorno al 15 per cento delle nazioni europee, e al poco più del 20 per cento nella media nazionale. Non possiamo impostare, non possiamo responsabilmente impostare la rinascita della Baronia, e della Sardegna nel suo complesso, esclusivamente sui settori agricoli, a pena di veder deluse e fallite le speranze e le attese di questa rinascita. Occorre diversificare e integrare le fonti di lavoro e di reddito, dilatando e articolando l'espansione dell'iniziato processo di industrializzazione, che deve superare la stasi e l'inerzia attuali e riprendere lo slancio del primo quinquennio degli anni '60, aggiornandone gli indirizzi, dopo l'allora realizzata o programmata creazione di cospicui impianti di base, con-

dizionanti i successivi sviluppi e orientandolo verso le industrie manifatturiere di media e piccola dimensione, a più elevati livelli occupativi e suscettibili di localizzazioni decentrate, in funzione del prevalente interesse aziendale alla sicura disponibilità di mano d'opera. Giustamente perciò il Comitato della VI zona omogenea, in cui è inserita la Baronia, ha posto l'accento sui problemi della industrializzazione, rinnovando alla unanimità la troppo a lungo solitaria denuncia sardista...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ha presente la cifra degli investimenti chiesti dal Comitato della Sesta Zona Omogenea, cioè quella di Nuoro? 80 miliardi di infrastrutture.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Il problema è sapere che cosa la sesta zona omogenea ha avuto nel passato remoto e recente, perchè i punti di partenza sono quelli che contano, onorevole Presidente. Quando a noi dicono: «Tenete presente voi sardi che avete avuto 400 miliardi per la vostra rinascita, un intervento straordinario», noi possiamo agevolmente rispondere che i 400 miliardi sono assai poca cosa in confronto alle migliaia di miliardi, a valori attuali, concentrati, attraverso protezioni doganali e commesse di favore e opere pubbliche e tutto il complesso della politica economica nazionale, nel corso di tutto un secolo nella rimanente parte dell'Italia, anzi prevalentemente, in una sola parte dell'Italia. Noi possiamo rispondere altresì che in questi anni ultimi, per altre migliaia di miliardi è avvenuta — e continua — la concentrazione in alcune ben delineate zone del Mezzogiorno d'Italia, protette dagli alti personaggi che contano nella politica nazionale. Possiamo anche citare, perchè lei dice: «Sa che cosa hanno chiesto quelle popolazioni?», e lo dice quasi con scandalo, onorevole Presidente — mi consenta di reagire — possiamo citare le previsioni di investimento per la Puglia inserite nello studio disposto dal Ministro del bilancio e della programmazione nazionale e dal Comitato re-

gionale pugliese, per il quinquennio che va dal 1966 al 1970, per un totale di 3.410 miliardi. Questi sono i dati che dobbiamo tenere presenti e confrontare, non già scandalizzarci delle cifre di una richiesta che risulta sempre inferiore a quella che avrebbe dovuto essere per portare quelle popolazioni a livelli accettabili di sopravvivenza civile... (Interruzioni).

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Melis. Onorevole Abis, lei sa che la Giunta parlerà a conclusione della discussione; l'onorevole Zucca sa che dovrà intervenire.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Gradisco un'interruzione di questa natura per inserire — io li avevo esclusi deliberatamente — i problemi generali del IV programma esecutivo. Per rispondere alla sua interruzione, onorevole Abis, io le dirò che mi sono fatto promotore, in sede di Commissione per l'esame del disegno del IV programma esecutivo, di una formale proposta pregiudiziale intesa a respingere quel programma, proprio perchè manca ogni seria attendibilità, manca ancora una volta, dopo tre, quattro programmazioni, compresa quella quinquennale, manca ogni seria e fondata previsione in ordine agli interventi delle amministrazioni centrali, e di rinviarne l'esame a quando, in ossequio alle disposizioni della legge 588, le amministrazioni centrali, ordinarie e straordinarie, abbiamo comunicato alla Regione, come ne fa obbligo l'articolo 2 della legge 588, i loro programmi di spesa, perchè solo allora quelle cifre avranno una attendibilità accettabile. E comunque, anche a voler tenere presenti per un triennio quelle previsioni, ammontanti per un triennio a 604 miliardi di spesa, tutto compreso, di cui, sicuri, perchè nelle nostre mani, sono soltanto 200 miliardi — un terzo — è chiaro che noi siamo troppo lontani dai fabbisogni minimi effettivi della nostra economia, della nostra società. Ricordavo il severo giudizio del Comitato della sesta zona omogenea sul IV programma esecutivo e l'accento che quel comitato ha posto sui problemi dell'industrializzazione, rinno-

vando all'unanimità la troppo a lungo solitaria denuncia sardista dell'assenza, colpevolmente pertinace tuttora, delle imprese industriali di Stato, alle quali, nella carenza della privata iniziativa, spetta istituzionalmente il compito di rompere le solitudini, l'isolamento economico delle zone interne, con la creazione di nuove, più moderne alternative di lavoro e di produzione.

Altro settore alternativo per lo sviluppo moderno di una comunità, di una società sottosviluppata e depressa, è il settore terziario nel quale, per le popolazioni della Baronia, acquista importanza, per la naturale vocazione dei luoghi, il turismo. Anche su questo aspetto il documento di Onifai pone l'accento con richieste essenziali, che il Gruppo del Partito Sardo d'Azione condivide ed appoggia senza riserve.

Infine, ma non ultime in ordine di importanza, si pongono le esigenze civili dell'*habitat* (opere pubbliche, rete stradale, impianti idrici e igienici, assistenza sanitaria, scuole). Si chiedono, pensate, e siamo nell'anno di grazia 1968 dopo la nascita di Cristo, condotte mediche, condotte ostetriche, armadi farmaceutici, edifici scolastici, scuole professionali! Nessuno può illudersi che di questo complesso di infrastrutture civili e sociali possa più fare a meno una comunità, che attraverso l'emigrazione di massa o attraverso la televisione, ha visto e vede ogni giorno il mondo esterno, a cominciare dalla Patria comune, finora più matrigna che madre. Nessuno può illudersi che anche in presenza di un più elevato reddito conseguente alla auspicata trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia o allo sviluppo industriale e turistico, le nuove generazioni possano rassegnarsi a vegetare nell'attuale squallore delle nostre comunità rurali che respingono nell'isolamento, senz'altra consuetudine sociale che quella della osteria paesana, giovani ormai permeati dello spirito associativo e della volontà di integrazione, di cui i giovani sardi della Baronia — contadini, studenti, operai — hanno dato testimonianza, esemplare per tutti, fermentando prima e guidando poi, con singolare consapevolezza dei fini e dei me-

todi, l'esplosione popolare che ha determinato questa nostra discussione e che noi crediamo fermamente non è destinata ad estinguersi.

Il Partito Sardo, per la sua essenza e tradizione rivendicativa contro le diserzioni e gli abbandoni che hanno sacrificato l'intera nostra Isola, per la sua vocazione di fedeltà senza compromessi agli interessi del popolo sardo, per la sua fede immensa, nonostante tutte le amarezze, nella capacità dei sardi a conquistare la loro dignità di popolo respingendo i conformismi e il servilismo di troppi, è a fianco di questi giovani, è a fianco di tutte le popolazioni della Baronia mobilitate come non mai nella lotta: a fianco non per strumentalizzarle a fini di parte, ma per sostenerle fino in fondo nella loro sete di giustizia, nella loro volontà di riscatto, che deve diventare, sul loro esempio, sete e volontà di tutta la nostra gente. Solo per questa via, la via dell'unità e della lotta, il popolo sardo può riscattare un passato di soggezione e di miseria, può vincere la sua battaglia di civiltà.

Coerentemente con le enunciazioni or ora espresse, il Gruppo sardista dichiara di far proprie e di presentare come ordine del giorno conclusivo della presente discussione la parte risolutiva finale del documento approvato dai Consigli comunali della Baronia nella sede consiliare di Onifai il 5 settembre 1968. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Alfredo Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI ALFREDO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione che i colleghi Melis Pietrino, Nioi ed altri hanno voluto presentare sulla particolare situazione economico-sociale della Baronia, trae origine, come già è stato detto, dalle manifestazioni di protesta di quelle popolazioni, svoltesi qualche giorno fa. Pur facendo le più ampie riserve sulle forme usate in quelle occasioni, non può nascondersi che alla base di esse ci siano ragioni fondate di malcontento. Osservazioni e proposte al IV programma

esecutivo venivano manifestate dalla sesta zona omogenea che le aveva approvate nella seduta del 19 luglio 1968. Osservazioni e proposte che in gran parte erano rivolte, però, al Governo centrale. In quell'occasione l'assemblea richiama la classe politica dirigente sarda ad una più energica politica contestativa nei confronti del Governo stesso ad eliminare ostacoli e strozzature che limitano l'espansione dell'economia isolana. A far rispettare i loro impegni programmatici già assunti dagli organi centrali, e che invece vengono sostanzialmente dimenticati; a porre argine alla contrazione costantemente in aumento degli investimenti nel settore delle opere pubbliche extrapiano; a sollecitare l'avvio delle imprese a partecipazione statale con massicci interventi, come del resto si è operato in altre parti del Mezzogiorno; a rompere definitivamente il diaframma che sussiste fra gli obiettivi dell'azione pubblica e possibilità concrete di raggiungerli, fra programmazione e attuazione.

In effetti si deve purtroppo riconoscere che, nei rapporti col Governo centrale, mutati gli uomini, poco è mutato nei confronti della Sardegna. Anche se da parte dell'Amministrazione regionale, e del suo Presidente in particolare, non sono mancate prese di posizione talvolta pesantemente polemiche. Non ultima la protesta vibrata per la mancata presenza di un rappresentante della Sardegna nel Governo in carica. La soluzione del problema meridionale, verso la quale sinceramente tendono i responsabili della pianificazione nazionale, ha emarginato, purtroppo, finora, la nostra povera Isola alla quale dovrebbe bastare, o quasi, la elargizione dei 400 miliardi svalutati dai 12 anni di graduale erogazione, quando si pensi che altrove tale cifra viene spesa in unica soluzione per un breve tratto di autostrada appenninica. Ma tale intervento straordinario dei 400 miliardi poteva considerarsi un valido contributo, un volano economico considerevole, se fosse stato rispettato il principio dell'aggiuntività previsto dalla legge 588. Assiamo invece ad una costante e progressiva contrazione degli interventi extra piano

nel settore delle opere pubbliche. Ricordo queste cose a me stesso, perchè si tratta di argomenti sui quali il Consiglio puntualmente ritorna ad ogni discussione sui programmi esecutivi, ad ogni discussione sui bilanci regionali. La legge 588 poteva e potrebbe ancora sortire gli effetti sperati se non dovesse più essere considerata una sola legge finanziaria di erogazione dei 400 miliardi, ma essere applicata al completo nello spirito che ebbe a suo tempo ad ispirarla, ferma restando, cioè, ogni altra forma di intervento statale e regionale, quanto meno nella misura e nella intensità preesistenti.

Detto questo, che non riguarda purtroppo la sola nostra Baronia, ma la Sardegna intera, è necessario qualche parola spenderla sul caso che ha mosso i colleghi a presentare una mozione che è, nella sua sostanza, di rigetto puro e semplice del quarto programma esecutivo. Ed a tale proposito, a parte ogni riserva che è pur doveroso fare su ogni umana opera, quindi anche su questa particolare fatica dell'esecutivo, mi viene da pensare che non ha senso il rigetto puro e semplice di un documento che è da considerare semplice proposta, non ancora sottoposta all'esame della apposita Commissione ed al successivo vaglio finale del Consiglio regionale. Organi, i quali possono e debbono modificare il documento stesso in quelle parti che, per giudizio pressochè unanime, soffre di carenze o di lacune. In particolare per quanto riguarda gli interventi nelle zone interne e nella Baronia in particolare, a proposito delle quali mi sforzerò di enucleare alcune questioni, a mio avviso, di particolare importanza.

Lo stesso Comitato della sesta zona omogenea ebbe a rilevare che per le zone interne non si riesce ad intravedere un razionale ed organico processo di industrializzazione, negando ad esse qualunque vocazione al di fuori di una economia basata sul sistema agropastorale. Le nostre forze di lavoro, quindi, continuano ad essere impiegate prevalentemente nel settore agricolo, quando esiste, invece, l'esigenza di alleggerire ulteriormente tale settore da braccia superflue. Non arrivando in tempo a potenziare gli altri setto-

ri produttivi, a inserire nella nostra economia iniziative industriali, le forze di lavoro di cui disponiamo, non trovando occupazione *in loco*, saranno costrette ancora a ricorrere alla emigrazione sia interna che esterna ed a lasciare la nostra terra in completo abbandono. Ma con il quarto programma esecutivo la Giunta regionale ha inteso mutare l'impostazione degli interventi nell'industria. Al fine di una massima diffusione territoriale delle industrie stesse il quarto programma esecutivo ha operato una sostanziale revisione dei criteri e dei parametri di graduazione dei contributi a fondo perduto, fin qui seguito, introducendo un apposito strumento che dovrebbe promuovere e sostenere una serie di industrie di trasformazione ad elevato indice di occupazione. Mediante la concessione di contributi in conto gestione onde assicurare una efficiente gestione aziendale altrimenti non raggiungibile, dato che su dette industrie incidono in misura relativamente marginale le provvidenze legate all'investimento fisso e per esse si richiede un elevato impiego di capitale circolante. In tal modo si spera che iniziative industriali a prevalente indice di occupazione possano installarsi anche in Baronia. Il clima, la fertilità della terra e la presenza dell'acqua rendono possibile, ad esempio, la installazione di serre per la produzione di primizie ortive e frutticole.

Il proposito della Giunta regionale di voler indirizzare alcune iniziative di tale genere in Baronia è senz'altro da approvare incondizionatamente. Esiste la mano d'opera numerosa, preparata alla produzione frutticola e ortiva, esiste anche il più rapido collegamento col porto di imbarco di Olbia, di Golfo Aranci e, opportunamente attrezzato, di La Caletta di Siniscola. In vista di tale iniziativa e di un intervento più razionale in agricoltura in dipendenza della irrigazione, è quanto mai necessaria la istituzione di corsi di formazione per le colture specializzate. E' necessario però che vengano il più rapidamente possibile condotte a termine le grandi opere di contenimento delle piene e di riserva idrica. La diga del Cedrino, secondo

informazioni della Cassa per il Mezzogiorno, dovrebbe essere completata entro due anni, ma già assolve, allo stato attuale dell'opera, sia pure parzialmente, alla funzione di contenimento delle piene. Per il Sologno si è in attesa dell'approvazione del progetto sulla base delle osservazioni e dei sondaggi eseguiti in questi ultimi tempi. E' necessario, però, che nel frattempo venga dato corso alle opere di canalizzazione i cui progetti sono in fase di allestimento per 3 miliardi a cura del Consorzio di bonifica del nuorese con finanziamenti già assicurati dalla Cassa per il Mezzogiorno. Tale rete consentirà l'utilizzazione irrigua di circa 3.500 ettari della piana di Galtelli - Orosei. E' necessario però pervenire ad una concreta azione di accorpamento della proprietà, ad un più incisivo intervento nella proprietà assenteista, sollecitando o promuovendo opportune leggi regolatrici.

A completare il quadro intendo manifestare altresì l'urgenza di vedere completata la rete irrigua del Posada alle zone di Capo Comino e di Budoni (ettari 1800 circa) che comporterebbe una spesa di un miliardo e 600 milioni. Il Consorzio di bonifica del nuorese ha compiuto altresì studi di massima per uno sbarramento sul Rio Berchidda e rete relativa e del Rio Budoni e rete relativa. La Commissione di indagine sull'ETFAS ha potuto accertare quanto urgente sia per i poderi di Capo Comino e di Murtas Artas la presenza dell'acqua. Il panorama di tali opere offre, per l'avvenire, una promettente tranquillità a quelle popolazioni. Sta a noi, però, stimolare al massimo la loro rapida realizzazione. Nel quadro degli interventi in agricoltura si colloca la iniziativa intrapresa dalla Cooperativa di Orosei per la realizzazione di una centrale ortofrutticola. La conservazione del prodotto è un problema della massima importanza anche al fine della difesa del prezzo. Annualmente, rilevanti quantità di piselli, di carciofi e di altri prodotti vanno distrutti o, ad evitare ciò, venduti sotto costo. Detta iniziativa, parzialmente accolta nel terzo programma esecutivo per 50 milioni, trove-

rà il suo collocamento nel quanto programma esecutivo per altri 70 milioni.

E' necessario altresì stimolare iniziative a carattere collettivo per la costruzione di laghi collinari per i quali, allo stato attuale delle cose, esiste sufficiente disponibilità di fondi. E' necessario, ancora, completare il miglioramento dei pascoli comunali sui quali opere sono già state eseguite, ma che occorre, accelerando al massimo nei tempi, concludere. Una richiesta della massima urgenza, viene rivolta dalla popolazione interessata per la costruzione della strada Marreri, Irgoli - Norghio. Per quanto riguarda il turismo è a tutti nota l'esplosione, in pochi anni, del fenomeno turistico della costa di Orosei. Credo di non esagerare affermando che precedendo in questo il pubblico intervento, i privati sono intervenuti in questi anni in modo massiccio. Sulla costa di Cala Liberotto sono state costruite non meno di 100 villette moderne ed accoglienti in riva al mare che è uno dei più belli dell'Isola. Manca ancora la pubblica illuminazione, qualche strada di accesso, a pettine, e soprattutto l'acquedotto. Per l'acquedotto la soluzione completa per Cala Liberotto e per tutta la costa orientale (compresa La Caletta e S. Lucia) dovrebbe essere una derivazione dal Posada.

Altro problema urgente il potenziamento del porto di La Caletta che, pur nei suoi angusti limiti, già svolge una notevole attività. Potenziato potrebbe utilmente servire le industrie già in atto e prevedibili in Siniscola, la produzione agricola della Baronia, il traffico turistico dell'intera zona. Anche il minerale estratto a Lula e attualmente, dopo una prima lavorazione, portato a Cagliari per l'imbarco, potrebbe essere più economicamente avviato a La Caletta. Altra iniziativa che quelle popolazioni sollecitano ed in particolare quella di Orosei è la sistemazione della foce del Cedrino ai fini della pesca. Un approdo turistico della costa di Orosei, sia pure di limitatissime proporzioni, risolverebbe anche l'esigenza di un rifugio alle barche da pesca. Infine la litoranea da Orosei a Cala Gonone, parte delle più interessanti di

quel nastro asfaltato che dovrebbe, col tempo, circondare l'intera Isola.

Per quanto riguarda le infrastrutture è a tutti noto che i Comuni della Baronia sono dotati, in minima parte, taluni assolutamente privi, di impianti di fognature. L'acquedotto che, dalle grotte di S. Giovanni, alimenta tutti quei Comuni comincia ad essere insufficiente. E' necessario, in ogni caso, che venga urgentemente realizzato un impianto di decantazione e potabilizzazione. Trattandosi di sorgenti superficiali nei periodi di pioggia trasportano, in misura notevole, materie argillose in sospensione. Il Comune di Galtelli ha necessità di protezione a monte con un canale di guardia e la sistemazione del torrente Taddore che l'attraversa. Occorre infine definire il piano zonale agricolo per il quale esistono già finanziamenti nel terzo programma e ne sono previsti altri per il quarto programma, comprendendo in esso opere pubbliche e collettive e la valorizzazione delle proprietà comunali.

La individuazione di alcuni problemi della Baronia è ben lungi dall'essere completa. Essi sono assai più numerosi e gravi. Non sono certamente sorti da venti anni a questa parte, ma affondano le loro radici in situazioni di abbandono quasi secolari. Molto è stato realizzato in questi anni per cancellare un così triste passato, ma la complessità dei problemi ha reso gli interventi insufficienti a garantire alla Baronia una effettiva crescita economica e sociale. Per lo più ci sono stati interventi nelle infrastrutture, pur necessarie, ma inadatte a risolvere definitivamente il problema di un risanamento economico e sociale. Per risolvere in modo definitivo questo stato di arretratezza occorre individuare massicci interventi diretti a integrare l'attuale struttura agro-pastorale. La proposta degli onorevoli colleghi che hanno presentato la mozione, di un rigetto puro e semplice del quarto programma esecutivo, muove da fini esclusivamente polemici; non è costruttiva. Il testo che ci viene presentato, ripetuto, non è da considerare definitivo e immutabile. Sarebbe, un tale concetto, offesa alla nostra intelligenza ed alla nostra libera

critica. Deve passare ancora, come ho già detto, attraverso il vaglio della Commissione consiliare ed alle definitive determinazioni del Consiglio stesso. In quella sede, a mio avviso, debbono e possono essere apportate tutte le modifiche anche fondamentali, suggerite dalle critiche e dalle reazioni obiettive di quelle zone. Respingerlo, sulla base di una questione incidentale, per quanto importante come quella delle rivendicazioni della Baronia, non ha senso. Esaminiamo, vagliamo, le rivendicazioni di tali zone, come del resto quelle pervenute da altre parti al fine di perfezionare il documento che ci viene proposto.

Queste sono le ragioni per le quali il mio Gruppo non può accettare la mozione del Gruppo comunista. Nel caso della Baronia noi crediamo di individuare le soluzioni nel modo che imperfettamente, disordinatamente forse, ho cercato di esporre. La Baronia offre, più di ogni altra terra, le condizioni naturali al suo risorgere: nella ricchezza dei suoi fiumi, nei suoi terreni feraci se messi nella condizione di ricevere l'acqua e di indirizzarli a colture intensive e specialmente nel suo clima meraviglioso, nelle sue coste suggestive, nella sua popolazione laboriosa e legata alla terra spesso ingrata che lavora, finora, sotto l'alea dell'alluvione e della siccità. Tutto ciò costituisce la premessa necessaria a concretizzare le sue speranze di progresso economico e sociale. Lo Stato e la Regione non possono, non debbono rimandare ulteriormente la soluzione di tali problemi. Debbono al più presto assicurare a questo lembo, non ultimo, della nostra povera terra, una effettiva crescita economica e sociale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la tragedia della Baronia mi riporta alla mente un collega scomparso ancora giovanissimo alla fine della terza legislatura, all'onorevole Antiocho Porcu Ruiu, che nei suoi tre anni di per-

manenza al Consiglio regionale aveva fatto rimbombare quest'aula della sua protesta per le condizioni di medioevale abbandono nel quale vivevano le popolazioni della sua terra. Sono trascorsi più di dieci anni da allora, il povero Porcu Ruiu non è più tra noi ma attraverso la insurrezione delle genti della Baronia udiamo ancora, in quest'aula, l'urlo della sua protesta, la sua implacabile denuncia, la sua appassionata perorazione. Nel 1957, nel '58, nel '59 non avevamo ancora la legge 588. Non c'erano i programmi regionali e nazionali per la rinascita economica e sociale della Sardegna ma già Irgoli e tutta la Baronia, sotto la spinta del monarchico Antioco Porcu Ruiu, proponevano al massimo consesso politico regionale le soluzioni ai suoi tanti problemi socio-economici. Sentimmo, in quegli anni, parlare, in più di una occasione, della esigenza di erigere la diga sul Cedrino e sul Sologo, della necessità di promuovere la trasformazione irrigua della vasta pianura del Cedrino e la valorizzazione turistica di uno dei più suggestivi paesaggi marini della costa orientale della Sardegna, quello di Orosei; della esigenza di arricchire tutta la zona di strade di penetrazione fondiaria e di rapido scorrimento e di comunicazione fra i diversi centri della Baronia e fra questi ed il resto dell'Isola, della necessità di promuovere nella zona iniziative industriali, di favorire la installazione di serre come di moderni e razionali allevamenti zootecnici; della urgenza, cioè, di intraprendere subito quelle iniziative tendenti a sollevare le generose popolazioni della Baronia da una umiliante condizione di inferiorità economica e sociale non più tollerabile.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

(Segue LIPPI SERRA). Nella rincorsa disperata di questi obiettivi, il povero Porcu Ruiu è morto nel 1960 senza vedere coronato nessuno dei sogni a lungo accarezzati da lui e dai suoi concittadini. E' scomparso uno dei più grandi alfieri della Baronia, ma rimangono più che mai vivi ed attuali tutti

i problemi di Irgoli, Loculi, Galtelli, Orosei ed Onifai. Problemi, onorevoli colleghi, che sono della Baronia, ma anche della maggior parte della nostra Isola. Problemi che rispettano solo pochissimi e fortunati centri della Sardegna e che affondano profondamente nelle carni di centinaia di migliaia di sardi. Problemi di sopravvivenza civile, problemi di lavoro, problemi di pane.

Onorevoli colleghi, se altre prove non avessimo, ebbene, la manifestazione del 16 settembre e le barricate di Orosei del 3 ottobre sono la prova più lampante del fallimento della rinascita, del fallimento delle scelte fino ad oggi effettuate dalle Giunte di centro-sinistra in ordine alla attuazione del Piano di rinascita, del fallimento di tutta la politica economica e sociale di questo e dei precedenti governi regionali. Non è da oggi che noi denunciavamo da questi banchi e sulle piazze la assurdità dell'attuazione del Piano per poli di sviluppo. Non è da oggi che indichiamo proprio in quel tipo di scelta una delle cause di incolmabili ritardi della programmazione e soprattutto del mancato raggiungimento degli obiettivi della 588. Il Piano di rinascita il cui carattere aggiuntivo sottolineava le caratteristiche di eccezionalità del provvedimento doveva rimanere una provvidenza diffusiva capace di preparare l'Isola a recepire tutte le successive provvidenze ordinarie e straordinarie dello Stato, ma soprattutto capace di promuovere su tutto il territorio della Sardegna quelle nuove iniziative pubbliche e private capaci di effettuare una effettiva e reale trasformazione socio-economica della Sardegna. La politica dei poli di sviluppo e delle superzone ha invece determinato una sproporzionata concentrazione di investimenti in pochissime zone isolate, col risultato di insediamenti di grosse industrie e di base a scarso livello occupativo e di consolidamenti tecnologici in preesistenti attività industriali come le miniere che hanno portato a sempre più massicci licenziamenti di manodopera. E' così accaduto che a fronte di uno sviluppo a livello europeo di modernissime industrie petrolchimiche e di processi di meccanizzazione e

di automazione fra i più aggiornati di cui possiamo menar vanto nel mondo, le unità lavorative occupate sono irrisorie, per non dire ridicole.

Accade, inoltre, che gli incentivi regionali alle grosse industrie estrattive si traducono ben presto in strumenti di progresso tecnologico ma al tempo stesso di disoccupazione e di fame. Accade che le promozioni si trasformano in Sardegna in vergognosi strumenti di sfruttamento semi-coloniale, senza per altro che si sia neppure sfiorato l'obiettivo della massima occupazione. Se si tiene conto che nei primi tre anni di attuazione del Piano i nuovi posti di lavoro sono stati attorno alle 7.000 unità e che le nuove forze di lavoro annualmente disponibili sul mercato ammontano ad oltre 8.000 unità si comprenderà facilmente la gravità della situazione: solo 7.000 posti di lavoro contro le 24.000 nuove unità lavorative, il che è come dire che in soli 3 anni sono andati ad aggiungersi ai già numerosissimi disoccupati altri 17 mila lavoratori sardi. Quanti sono i disoccupati in Sardegna? Quali sono i sottoccupati? Quanti sono gli emigrati? Non lo sappiamo; sappiamo solo che sono molti, troppi per una regione che non raggiunge neppure il milione e mezzo di abitanti. Una indagine sulla attività mineraria ancora in corso ci ha permesso di accertare che la inevitabile crisi del settore estrattivo nel prossimo anno infoltirà le file dei disoccupati. Notizie non ufficiali ma attendibili ci dicono che i recenti insediamenti industriali di Villacidro e quelli di Macchiareddu sono assai lontani dai programmi occupativi che la demagogica propaganda dei partiti di Governo ci avevano annunciato.

Onorevoli colleghi, a me pare che siamo giunti al limite della sopportazione. Se poi a questo aggiungiamo che le poche centinaia di operai recentemente assunti nella industria dal Gruppo SNIA, così come quelli della SIR di Portotorres e della Rumianca percepiscono salari da fame, mentre vengono sottoposti a lavori spesso disumani, non solo comprenderete, onorevoli colleghi, le barricate della Baronia ma vi stupirete come in Sar-

degna non siamo ancora arrivati alla rivolta aperta, totale e violenta. Io non so, onorevole Presidente della Giunta, se lei conosce oltre le condizioni della Baronia le condizioni della Marmilla e del Gerrei, non so se lei ha mai visitato quella zona, se ha mai pensato di condurre la sua Giunta così girellona per quei paesi dimenticati da Dio e dagli uomini. Io penso che sarebbe una esperienza interessantissima per tutti i colleghi del Consiglio, ma soprattutto per gli uomini di Governo.

L'onorevole Masia, via via che scopriva aspetti nuovi nella interessantissima indagine sulle zone a prevalente economia mineraria, ripeteva: «All'inizio di ogni legislatura tutti i consiglieri regionali dovrebbero girare la Sardegna, ed accertare le reali condizioni della terra che essi sono chiamati a guidare e ad amministrare». Sempre nel corso dell'indagine mineraria, specie quando lo spettacolo si faceva più crudo e le constatazioni assumevano toni più drammatici, accadeva di sentire dai colleghi della Commissione affermazioni di questo genere: «Chissà se riusciremo a rappresentare ai colleghi del Consiglio la reale situazione che stiamo registrando e soffrendo, chissà se i colleghi che non hanno avuto la fortuna di vedere queste cose che noi constatiamo crederanno a quanto racconteremo loro».

Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli Assessori, noi abbiamo visto a Seruci uomini vivi che a 500 metri sotto la crosta terrestre affrontavano le pareti di minerale con il viso trasformato in una viscida maschera di sudore e di polvere di carbone e con il corpo nudo che reagiva ai 40 gradi di temperatura ambiente con rivoli di sudore che ne esaltavano le forme muscolari nella mobile ed assai tenue luce delle nostre lampade. Abbiamo visto altri uomini alle stesse ed anche maggiori profondità sfidare la morte polverosa in un lavoro che non vogliono abbandonare perchè fa parte della loro tradizione familiare e persino della loro stessa natura: uomini di 40-50 anni già fisicamente distrutti e che ciò nonostante temono più la disoccupazione che la mortale sili-

V LEGISLATURA

CCXCVII SEDUTA

9 OTTOBRE 1968

così, pensano più ai cottimi che ai medicinali ed ai medici. Ma vediamo ogni giorno fuori dalle miniere, nelle assolate strade dei nostri paesi e nei campi sempre più aridi, decine, centinaia, migliaia di uomini di ogni età intisichiti dall'inedia e dalla miseria. Io non vi chiedo di scendere nelle miniere, perchè questo costerebbe troppa fatica e comporterebbe troppi disagi e grande perdita del vostro preziosissimo tempo, ma vi chiedo di andare a visitare i nostri paesi dell'interno. Non sarà necessario girare per le campagne perchè le popolazioni le troverete tutte raccolte nella piazza o nelle bettole a discutere sulla propria miseria, sulla propria sfiducia nella classe politica che li rappresenta, della ineluttabilità del fallimento di ogni speranza nel domani. Avvicinatevi a questa gente, e rendetevi conto di come vive, di quali siano le loro necessità, di quali siano le loro richieste, le loro speranze.

Vi sono piccoli paesi attorno alla Giara di Gesturi ove l'unica superstite speranza è l'apertura di un cantiere di lavoro oppure la distribuzione di un buono E.C.A. Popolazioni la cui massima aspirazione è la conquista di una piccola rendita pensionistica, sia anche il miserrimo assegno per vecchi concesso dalla Regione. Vi sono paesi, e sono molti, la cui unica riserva è l'emigrazione; paesi che sono letteralmente spopolati perchè gli abitanti per non morire emigrano in Continente o all'estero spesso portandosi appresso quelle poche masserizie, anche le magre greggi ed i pochi capi vaccini. A Samugheo, a Bonarcado, a Nughedu S. Vittoria, a Sedilo non c'è più nessuno, a dispetto delle promesse della «rinascita».

Onorevole Presidente della Giunta, onorevoli Assessori, andate in questi paesi, chiedete loro cosa si attendono dalla autonomia regionale, cosa si attendono dalla rinascita e scoprirete che non grosse parole e elaborate formule occorrono per affrontare i grossi problemi della nostra società, ma solo qualche idea chiara e molta buona volontà. Sono certo che dinanzi allo spettacolo di tanta desolata o disperata povertà vi apparirà ancora più grave il ritardo dei programmi esecuti-

tivi, la dissennata polverizzazione dei bilanci ordinari della Regione nei mille rivoli della vostra politica demagogica. Vi domanderete allora come avete potuto consentire che più di 250 miliardi giacciano, ancora non spesi, nelle banche e comprenderete lo stato d'animo che guida i sardi in questa settimana di rabbiosa protesta.

La rivolta della Baronia è la rivolta di tutto il popolo sardo. E' il campanello di allarme di una situazione che sta precipitando ed i cui effetti sono imprevedibili. Sull'esempio della Baronia potrebbero presto insorgere zone ancora più depresse come la Marmilla ed il Gerrei, zone queste assai più vicine al capoluogo, dal quale non hanno fino ad oggi attinto certo la luce della rinascita, ma solo l'amarezza di essere più che mai figli di una terra avara e crudele ove non è lecito sognare. Chi conosce come me la povertà di paesi come Siris, Masullas, Gonnoscodina, Albaiara, Usellus, Assolo e via dicendo della zona della Marmilla, oppure di paesi come Goni, San Basilio, Arixì, Suelli, San Nicolò Gerrei, Ballao, Armungia, Villasalto non può che domandarsi: ma cosa è stato fatto per sradicare la fame da questi paesi? In paesi come Villanovafranca, come Figus Gonnosnò, Setzu, Genuri, Sini, Turri, Tuili, Siddi e tanti altri, la disoccupazione non è un problema, perchè ormai è diventata un sistema. Le poche risorse della agricoltura che fino a qualche anno fa permettevano a poche famiglie di vivere agiatamente e alla maggior parte delle altre di vegetare all'ombra delle prime, ora appaiono del tutto insufficienti persino per i proprietari terrieri che in ogni modo cercano di privarsene. In tutti questi paesi, onorevole Presidente della Giunta, non si vive più ormai, ma si muore lentamente di inedia. Intervenire in favore di queste popolazioni è indispensabile ed urgente. Non si può attendere oltre, perchè qualsiasi ulteriore indugio diventerebbe colpevole.

Il IV programma esecutivo del Piano di rinascita poteva essere lo strumento di rilancio di una nuova politica di incentivo e di sviluppo nelle zone più depresse ed economica-

mente più povere dell'Isola. Questo si attendevano sia le popolazioni pastorali del Nuorese e quelle ancora più povere delle zone asciutte della Provincia di Cagliari. L'indirizzo prevalente del IV programma doveva essere quello di iniziare il discorso certo affascinante, ma non per questo fantascientifico ed assurdo, di dare inizio al riscatto della povertà civile ed economica delle popolazioni dell'interno dell'Isola attraverso iniziative tendenti a determinare la coltura dei pascoli, il selezionamento ed il ricovero permanente e stagionale del bestiame, le colture arboree da taglio, l'invasamento e lo sfruttamento delle acque che ancora per buona parte corrono inutilizzate verso il mare, l'impianto di industrie di trasformazione agricola e zootecnica, l'incoraggiamento e lo sviluppo dell'attività artigianale specie nel campo artistico, la ricerca e lo sfruttamento delle numerose e considerevoli risorse minerarie, lo impianto di grosse industrie manifatturiere a larghissima capacità operativa. Cosa prevede il IV programma in favore di queste popolazioni? Nulla o quasi. La Marmilla, come la Baronia, ancora una volta razzolano sotto il tavolo del Piano di rinascita per lambire come cani affamati le poche briciole lasciate cadere dai grossi centri industriali della Sardegna, che, come sempre, si sono spartiti la torta del IV Programma. Lo stesso discorso vale per il Gerrei, vale per l'alto Oristanese, vale per l'Alta Trexenta, vale per il Sarrabus, vale per la Baronia. Alle zone interne, che sono le più povere della Sardegna, quelle che per prime avrebbero dovuto palpare i benefici di un provvedimento come la 588 che si intitolava alla «rinascita economica e sociale della Sardegna», alle zone interne, ripeto, non è stato riservato nulla, neppure in questo IV programma esecutivo, nonostante gli impegni solennemente assunti da questo Consiglio col voto del 18 luglio 1967.

Il Consiglio che pure nella diversità di giudizi in ordine alle interpretazioni politiche dei diversi fenomeni evidenziati conosce i risultati pratici e statistici della inchiesta sulle zone interne, non può ancora consentire

che la Giunta regionale rimanga sorda alla drammatica realtà sarda che reclama una radicale soluzione. La Giunta è ancora in tempo per rivedere i propri programmi, per correggere i propri indirizzi, per dare inizio ad un nuovo corso che annulli gli errori del passato per riportare i sardi, tutti i sardi, alla speranza di una vera rinascita. Noi saremo qui ad attendere i risultati di questa volontà nuova che invochiamo a nome del popolo sardo; siamo qui ad attendere con l'animo sereno, ma fermo, nella speranza di poter anche noi condividere una vostra scelta indovinata nel supremo interesse del nostro popolo. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. - Ind.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo qui a discutere in merito alla mozione che i colleghi comunisti hanno presentato a conclusione del ciclo di agitazioni che si è di recente sviluppato nei Comuni della Baronia. Se dovessi esprimere, come farò, e come è mia abitudine fare, sinceramente, il mio pensiero direi che il problema va ampliato, va esteso, non perchè si debbano chiedere maggiori cose rispetto alla Baronia, ma va esteso territorialmente. In pratica quello che lamenta Galtelli non si discosta da quello che può lamentare Tertenia, le miserie di Orosei non differiscono molto da quella di Orotelli. Ed è una situazione che investe tutta l'Isola e che esplode oggi in una zona, domani in un'altra, ma in definitiva le popolazioni tutte lamentano uno stato di depressione economica, fisica, morale comune agli abitanti di tutti i centri della nostra Isola. Ed il difetto, la critica che io muovo alla mozione è proprio quella di aver inteso richiamare l'attenzione del Consiglio e l'attenzione della Giunta sui problemi di quei quattro o cinque Comuni benchè, purtroppo, la situazione è matura, perchè il discorso in ordine alle cose che dovevano essere fatte e che non sono state fatte lo si può fare per tutta l'Isola di Sardegna. Ed io credo che proprio

questo volersi intestardire ad esaminare i problemi settorialmente, o meglio, per determinati settori della nostra terra, denunci quella che è la accusa più grave che il cittadino sardo può fare all'operato della Giunta, e cioè il voler porre affrettatamente l'attenzione su determinati problemi di questo o di quell'altro Comune per giungere ad affrettate soluzioni che appunto per la loro fretta, per la pressione che induce l'amministratore a fare qualche cosa, servono solo a rimandare la soluzione vera, servono solo a rendere ancora più confuso, ancora più circondato di difficoltà quel quadro generale che ci è sfuggito, quel quadro generale di provvedimenti di ristrutturazione e di interventi che sono indispensabili perchè ci si possa avviare ad avere un minimo di realizzazioni che possano essere chiamate realizzazioni di rinascita.

Io non voglio e non posso, onestamente, disconoscere nessuna delle proteste che si sono levate dalla Baronia. Bisogna dare atto che si tratta di popolazioni che ci hanno sempre seguito nelle indicazioni che loro abbiamo dato. In Baronia ci hanno seguito più che altrove, ma con quale risultato? Con il risultato di vedersi lanciati verso determinate soluzioni e per constatare che, dopo che da parte loro si era fatto tutto quello che doveva e poteva essere fatto, sono stati totalmente abbandonati.

Io ricordo quando anni or sono gli agricoltori di Orosei chiedevano quale fosse la conversione migliore per la loro agricoltura; che cosa avrebbe dovuto coltivare in sostituzione del grano, la cui coltivazione era diventata antieconomica. Fu una domanda che posero gli agricoltori di Orosei e che hanno posto senza ricevere, ahimè, ad oggi, una chiara risposta; gli agricoltori cercano altri comuni dell'isola ed in particolare del campidano di Cagliari. Agli agricoltori di Orosei si disse: avete la strada aperta, il clima, la predisposizione dei vostri terreni, la non dubbia disponibilità di acqua, almeno entro determinati limiti, che consente la coltivazione dei piselli. Costituite la cooperativa, lavorate da singoli e lavorate in cooperative,

sarete aiutati. Che cosa è avvenuto degli sforzi fatti da questi agricoltori e della produzione che con tanta fatica sono riusciti ad ottenere? Ciascuno di voi lo sa. Si era parlato di assistenza tecnica per la esportazione, per il collocamento del prodotto, e se fosse stato necessario, si era garantito l'intervento della Regione, della Cassa per la creazione della industria di conservazione, che avrebbe consentito un realizzo certo da questo prodotto.

Gli agricoltori, ad un certo momento, sono rimasti totalmente abbandonati, ed i grandi problemi dell'inserimento di questa nuova produzione nel commercio nazionale, se li sono dovuti discutere e risolvere loro, come meglio hanno potuto, perchè nonostante in Sardegna vi sia sempre quella grande macchina sarda che prima si chiamava Ente di trasformazione, ed oggi si chiama Ente di Sviluppo, i presidenti delle cooperative non hanno avuto aiuto di alcun genere. Sia ben chiaro: hanno fatto tutto quello che potevano, fossero cooperative amministrate da parte bianca, o fossero cooperative amministrate da parte rossa, quel che è certo è che sono stati totalmente abbandonati. Si pensava che l'Ente di sviluppo, chiamato a nuovi compiti, potesse avere un comportamento pratico, meno sfavorevole (non voglio usare la parola più favorevole), meno sfavorevole nei confronti degli agricoltori sardi, una volta che dopo una contestazione ed una rivendicazione che è durata un decennio, finalmente il Governo centrale si era deciso e benignato di concedere alla Regione il potere di controllo. Il controllo sarà stato anche esercitato, certo non se ne sono visti i frutti.

Certo si è che chi dovesse giudicare dell'operato dell'Ente di sviluppo non potrebbe trovare nel qualificarlo aggettivazioni diverse da quelle che poteva usare quando parlava dell'Ente sardo di trasformazione; quel che è grave è che oggi questo si dica, perchè, allora, si poteva affermare che, in definitiva, le colpe erano del Governo centrale, oggi, da un anno e mezzo, l'Ente di sviluppo è sotto il controllo della Regione sarda. Si arriva a questo punto, che proprio in una zona

della Baronìa, anche se non è quella direttamente interessata da questa mozione, esistono — cosa strana, cosa rara — delle aziende create dall'ETFAS che potrebbero essere efficienti, dove i contadini sono rimasti sul terreno, e dove tutto è pregiudicato perchè le arature che dovrebbero essere effettuate nei periodi nei quali vanno fatte, vengono fatte in ritardo perchè l'ETFAS, che si dice abbia centinaia di trattori nel suo parco macchine, ha destinato per quella zona un solo trattore, ed arriva a fare le operazioni colturali quando può, seguendo un turno. Dicono costoro che, volendo, l'ETFAS potrebbe, dai suoi parchi macchine, mandare altri sei trattori.

Voi mi direte: tu vieni sempre a portare le piccole questioni, vieni sempre a lamentarti di particolari. Ma, purtroppo, sono tutta una serie di particolari che formano un insieme che è disastroso. L'elemento pascoli: ma da quando è che parliamo del miglioramento dei pascoli comunali? Nei paesi della zona il miglioramento dei pascoli comunali rappresenta qualche cosa di veramente sostanziale, data la vastità delle superfici che i Comuni possiedono. Non si riesce ad andare avanti, non si riesce a vedere i progetti approvati, soprattutto non si riesce poi a vedere i pascoli migliorati. Per molti pastori e allevatori di bestiame della zona abbiamo fatto balenare i vantaggi della legge n. 9, ci lamentiamo della proprietà inerte ed oziosa (e non sono certo io a difenderla), ma non avete fatto un esame dei progetti giacenti, per i quali si dice che bisogna attendere che sia approvato il IV programma esecutivo, perchè disponibilità non ce ne sono.

Si era detto che la non disponibilità di risorse idriche in diverse zone non avrebbe consentito l'impianto di foraggiere, non avrebbe consentito di premunirsi contro il ciclo, non più ricorrente, ma ormai abitudinario, delle annate disastrose: si fece una legge per i laghetti collinari. Vogliamo vedere quanti progetti sono giacenti, per quanti progetti, per una ragione o per l'altra, si è detto che non potevano essere fatti e se ne è rimandata l'approvazione? Si

è parlato di un piano della pastorizia. Ci sarà questo piano? Noi non lo conosciamo, soprattutto non lo conoscono gli interessati, i quali, più che della esistenza di studi fatti e volti a far sì che l'allevamento del bestiame si svolga in condizioni migliori, attendono di vedere compiute quelle opere che consentano loro di raggiungere quei determinati risultati. Parliamo sempre — ne parlavamo da molto, prima ancora che si entrasse nella fornace, dico io —, per la agricoltura sarda, del Mercato Comune; si era varata la legge n. 9 che dava il contributo dell'80 per cento a tutti gli operatori, purchè non fossero proprietari di beni affittati, e poi vediamo che anche nelle cooperative la presenza di quattro-cinque elementi che sono conduttori diretti, ma non coltivatori diretti, blocca i progetti e ferma tutto. Io credo...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non per la n. 9, perchè la n. 9 ammette anche i conduttori diretti.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. Ind.). Onorevole Del Rio, lei ha ragione, io debbo precisare ammette i conduttori diretti, la legge n. 9, e qualche volta ha ammesso anche quelli che conduttori diretti non sono mai stati, ed erano proprietari di beni affittati, ma questo limitatamente a determinate trasformazioni. Ma una cooperativa che volesse per caso estendere la coltivazione dei piselli e che volesse anche crearsi il suo stabilimento, basta che abbia tra i suoi cinque o sei soci un solo socio che non sia coltivatore diretto (e come avviene la distinzione tra coltivatori e conduttore diretto è meglio non discutere), perchè si blocchi tutto. Io ricordo che per due anni e mezzo ho dovuto combattere perchè a Dorgali si riuscisse a finanziare...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questo è dipeso dalla Corte non dalla n. 9.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. Ind.). Onorevole Del Rio, io ho detto che lo spirito della legge numero 9 avrebbe dovuto guidare la Re-

gione per l'adozione dei provvedimenti che andavano presi, e mentre posso ammettere e ammetto la distinzione per un agricoltore di grossissima consistenza patrimoniale, non posso ammettere che questa distinzione sia fatta nei confronti di operatori in agricoltura che si sono associati in una cooperativa dei coltivatori diretti. Questo io volevo dire. Io non ho dati recenti, ma ritengo che alle deficienze precise denunciate (viabilità, sistemazioni igienico-sanitarie che mancano o che sono molto in arretrato, scuole che sono quelle che sono, mancanza di scuole professionali, sostituite da scuole medie, accampate alla bell'e meglio in ex locali che oggi, secondo le norme, non dovrebbero neanche essere dichiarati idonei per l'allevamento del bestiame, con professori raccattati così un po' alla buona, da una parte e dall'altra) a tutte queste deficienze un'altra se ne sovrapponga che non appare ma che è quella effettiva: il distacco, il divario che c'è fra la Regione sarda, fra l'Amministrazione e le popolazioni, la serie di adempimenti burocratici, di intoppi, di inciampi che fanno sì che anche la pratica più piccola non riesca ad andare avanti. Ritengo che in questa depressione completa (non parliamo delle trasformazioni che ci mandino e ci proiettino in avanti), incide molto anche il fatto che vi è tutta una serie di leggi che esistono solo sulla carta o che esistono, non voglio dire per i prediletti e per i raccomandati, ma certo solo per i più fortunati.

Ma avete provato un po' a fare un calcolo delle cifre alle quali ammontano i prestiti che gli Ispettori agrari rilasciano con proprio decreto a favore degli agricoltori danneggiati dalla siccità? Avete provato a fare un consuntivo e a vedere quali sono le cifre riconosciute a favore degli agricoltori, che sono state effettivamente erogate dalle banche? Avete fatto un altro conto? Lasciamo il Banco di Sardegna che ha erogato con molta sollecitudine tutti i fondi a disposizione. Avete provato a vedere, delle somme che avevano a disposizione, quante ne siano state erogate dal Banco di Napoli, dalla Banca Popolare di Sassari, dalla Banca Nazionale del

Lavoro? Ma io credo di essere nel vero quando riaffermo che vi sono molti agricoltori, molti coltivatori diretti che hanno avuto più danno per le spese che hanno dovuto sostenere per documentazioni, per atti giurati, per certificati catastali, per viaggi ripetuti dal paese al capoluogo nella speranza di avere un prestito che non hanno mai avuto, di quel che non ne abbiano avuto addirittura dalla stessa siccità. Questa è la situazione! Siamo perfettamente d'accordo quando diciamo che la nostra agricoltura non può reggere un carico quale è quello attuale. Ma a chi oggi di agricoltura si occupa che cosa in cambio noi abbiamo offerto? Quali sono le aziende che sono venute su? Quali sono gli impianti che abbiano assorbito personale, che abbiano una parte del *surplus* che avevamo nelle nostre campagne? E non mi venga a dire che è stato un investimento a largo assorbimento di personale l'investimento fatto qui da Moratti! Qui sorge giusta la proposta delle zone interne. Ma dal complesso del commendator Moratti non ai cinque paesi della Baronia, ma ai 200 paesi della Sardegna quale beneficio è venuto? Nessuno!

Eppure in queste zone non si chiedevano grandi cose. Si chiedeva un caseificio: non si riesce ad avere manco quello, questa è la verità. Non in Baronia, ma ad Orani, una cooperativa che ha trent'anni di vita, che ha 46 mila pecore con soci che veramente si dedicano all'allevamento del bestiame, inutilmente chiede che venga finanziato il suo caseificio! Non l'ottiene, io non so perchè, ma non lo ottiene! Non lo ottiene perchè non ci sono fondi? Allora ho perfettamente ragione io di dire che bisogna smetterla col malvezzo, che è tutto italiano, che ritiene di poter soddisfare i bisogni di un popolo anzichè mettendo a disposizione i mezzi occorrenti, mettendo a disposizione una leggina, che non troverà mai applicazione e che potrà servire, come massimo, per essere nelle numerose copie nelle quali viene riprodotta, portata al macero o regalata alla Croce Rossa Italiana. La mia paura qual è? La mia paura è che adesso alla Baronia si destinino 100-200-300 milioni che non serviranno a nulla, che po-

tranno servire sì e no al consigliere regionale che di più ha gridato, naturalmente di parte governativa, per andare a dire: «Beh, abbiamo preso questi provvedimenti». Da qui a quattro mesi però in quella zona la situazione sarà la stessa, la situazione resterà immutata.

La verità è che il piano verde, questo piano verde numero 2 è in azione, in tutta Italia è applicato. Qui credo che abbia prodotto la emissione di qualche decreto proprio in quelle voci nelle quali è meno favorevole del piano verde precedente, creando malumori ancora maggiori. Si era detto che coi fondi del Mercato Comune si sarebbe intervenuti soprattutto a favore delle economie agricole più arretrate per metterle in condizioni di poter fare un balzo avanti e di potersi inserire, per non essere completamente travolte dalla libera concorrenza che verrà a instaurarsi. Io vorrei chiedere qui agli amici di farmi presente un caso di applicazione pratica di questi provvedimenti nei confronti della agricoltura sarda. E noi avevamo chiaramente detto, e il Governo si era regolarmente impegnato, di far sì che nelle Regioni a statuto speciale gli interventi sui fondi del Mercato Comune consentissero la integrazione, a cura della Regione e dello Stato, delle provvidenze già previste con le leggi regionali. Abbiamo avuto delle promesse precise, so anche di uno o di due decreti che sono stati emessi ma che non hanno trovato applicazione proprio perchè le cooperative sono state messe in condizioni di non poterli utilizzare.

Quando si va a sollecitare un qualche cosa in agricoltura ci si accorge che in questo settore esiste un cronico ritardo, ci si sente sempre rispondere: adesso entrerà in funzione il piano verde numero 2. E questo piano verde è stato pubblicato, dovrebbe essere funzionante, non opera! Quando si chiede di applicare la legge numero 9 si dice: non ci sono fondi sufficienti, la applicheremo solo per integrazione; come base, il 50 per cento lo prendiamo dal piano di rinascita. Ma per il piano di rinascita ci si sente dire; bisogna attendere l'approvazione del

IV esecutivo, una approvazione che diventa sempre più sfumata, sempre più lontana nel tempo. Altrettanto per le case di abitazione. Adesso a Sassari pare che ci sia tutta una folta schiera di geometri e di ingegneri che devono studiare le condizioni dell'*habitat*, che devono far questo, che devono far quell'altro. Ma la verità è questa: quale studio più profondo può essere fatto di quello che è rappresentato da un povero diavolo che si presenta alla Regione dicendo: «Io abito in una casa dichiarata inabitabile, non è mia, me l'hanno data in affitto, l'ufficiale sanitario dice che non è igienica, il Comune mi impone di andare sulla strada, chiedo il finanziamento»? Sono procedure che richiedono...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Sembra che le abbiamo inventate noi.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. - Ind.). Va bene, non le avete inventate voi! Io dico che è tutto questo che va modificato. Nella stessa Portotorres, dove i fondi del Piano di rinascita c'erano, un operaio deve pagare 40 mila lire in una stamberga perchè non si sono realizzate le costruzioni per le quali i fondi sono stati dati da due anni. C'è una incapacità di realizzazione che non può essere tutta imputata al Governo centrale, della quale incapacità una parte di responsabilità ce la dobbiamo prendere anche noi. Vedete, io in Baronia in questi giorni non ci sono andato; non ci sono andato e quindi non vengo qui a fare delle sparate demagogiche; in Baronia ci sono andato tante e tantissime altre volte e i problemi che hanno discusso li conosco. Non sono andato a presenziare (vuol dire che non mi ripromettevo nessun vantaggio elettorale), però taluno di quelli che c'è andato sarebbe stato più coerente se, in questo giudizio di approvazione delle proteste dei cittadini della Baronia, fosse stato coerente anche nel dare il giudizio negativo sull'operato di quelle autorità alle quali faceva ricadere la responsabilità della situazione tristissima nella quale quelle popolazioni si dibattono. Invece si usa il sistema che lì si grida e qui si dice che va bene. Ed è per

V LEGISLATURA

CCXCVII SEDUTA

9 OTTOBRE 1968

questo che non siamo presi sul serio da nessuna parte. Ed è per questo che questa nostra contestazione nei confronti del Governo centrale è una contestazione priva di mordente. Ma quante volte ho sentito dire da uno al quale dicevano: «Il tale adesso ti fa causa». «Ma lascialo fare, non farà proprio nulla, poi lo chiamo, gli racconto quattro barzellette, gli faccio un piacerino e della citazione non se ne parlerà più!».

Il Governo centrale ha le sue responsabilità e sono gravissime, ma le nostre non sono da meno. Ma che cosa crediamo? E' verissimo che nella zona di Orosei — soprattutto in quella di Orosei — le possibilità delle colture orticole in serra ci sono, ci sono perchè sono favorite da un clima che è meraviglioso; ma pensate davvero che possa essere il coltivatore diretto da solo a fare la pratica, a realizzare la serra e soprattutto, dopo, a vendere i suoi prodotti? Ma quell'Ente di sviluppo che cosa sta facendo e chi lo deve controllare? Quali direttive ha dato al coltivatore? Queste sono le domande che ci dobbiamo porre.

Io comprendo che rimandare *sic et simpliciter* il IV programma esecutivo significa ritardare ancora quello che è già stato ritardato troppo e che adesso l'importante è fare. Il brutto è che non si è fatto, il brutto è che queste necessità della Baronia, che sono poi le necessità di tanti altri Comuni, erano conosciute quando si è steso il IV programma esecutivo, come erano conosciute quando si sono stesi i programmi esecutivi precedenti. La verità è che, come avviene in campo nazionale dove una famiglia Agnelli ti soverte tutta la programmazione nazionale facendo i trattati con l'estero (io non discuto se siano a vantaggio o a svantaggio dell'Italia, ma si pone il Governo in condizioni di apprendere dalla stampa estera per prima), altrettanto avviene qui in Sardegna. Se c'è un grossissimo industriale che arriva, a quello si fanno ponti d'oro, per quello i miliardi si trovano, si trovano miliardi per il primo, per il secondo contributo, poi quello per la ristrutturazione, poi c'è quello del corso di riqualificazione per poter consentire di pa-

gare gli operai che non sono pagati da sei mesi, salvo poi vedere, dopo tutta una serie di questi interventi, completamente fracassata quell'industria, messa all'asta per quattro soldi. Tutto questo si vede, ma una volontà politica di incidere sulle strutture di base, di seguire un programma che non può essere quello del contentino a Galtelli oggi e a Perdasdefogu domani, ma che deve proprio essere la esecuzione di un piano che gradatamente si sollevi, questa è mancata.

Ed è chiaro che noi dobbiamo avere fiducia nell'avvenire del popolo sardo, perchè se questa fiducia non avessimo dovremmo ritirarci, dovremmo star zitti! Ma è chiaro anche che il popolo sardo, tra le molte disgrazie che ha avuto nella sua storia millenaria, deve sommare anche quella di avere avuto una classe dirigente che non ha il coraggio di affrontare i problemi, che è sempre bloccata da una serie di rispetti umani — questo non si fa perchè l'ha detto il tecnico Tizio, questo non si fa perchè l'ha detto il tecnico Caio —... Ma lasciatemi parlare di un altro problema! Ma vi ricordate — riguarda sempre il settore dell'agricoltura — ma vi ricordate tutte le proteste nei confronti dell'operato dei Consorzi agrari, vi ricordate le difese dei Consorzi i quali affermavano: «Noi abbiamo le mani legate! C'è la Federconsorzi che ci blocca e ci strozza, che ci impedisce di assolvere ai nostri compiti»? I poteri noi li avevamo. Vi è stato un decreto del Presidente della Giunta che scioglieva un consiglio di amministrazione. Vi è stato il reclamo del consiglio di amministrazione disciolto e poi la risposta del Ministero: competenza piena, primaria, esclusiva della Regione Sarda. Sono passati dieci anni, si poteva intervenire allora e riportare i Consorzi ai loro compiti facendone degli strumenti veramente al servizio della nostra agricoltura. Non si è fatto nulla, perchè assumere il controllo sui consorzi agrari significava pestare i calli all'onorevole Paolo Bonomi e alla «coltivatori diretti», detto tra parentesi.

SASSU (D.C.). Demagogo, demagogo.

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, la prego, lei di solito non appartiene alla schiera degli interruttori! Lasci parlare l'onorevole Puligheddu. Lei ha facoltà di parlare, se vuole. Prego, onorevole Puligheddu, non faccia il battibecco.

PULIGHEDDU (P.S.d'A. - Ind.). L'onorevole Sassu ha due facce: quella con cui nei privati conversari deve riconoscere la verità sacrosanta di quanto adesso ho affermato, e quella che deve presentare al pubblico, per la quale non può prendersela con la federazione dei Consorzi agrari e con il suo capo. La verità è che anche lì i problemi si sono incancreniti, sono problemi agricoli di fondamentale importanza, come sono anche problemi umani di centinaia di impiegati che la Regione dovrà risolvere. Li risolverà nel modo peggiore e nel modo più dispendioso.

Il mio non è un discorso di opposizione, no; è un discorso di chi ha sempre in tutte le occasioni detto chiaramente quello che era il suo pensiero. Io non mi sento di dire che il IV programma esecutivo deve essere totalmente respinto, non me la sento perchè non vorrei che ci fossero ritardi maggiori di quelli che ci sono stati e di quelli che occorreranno, rivedendolo. Poc'anzi il collega Atzeni ha detto che si deve ridiscutere. Ecco, se il respingerlo, il ripassarlo in mano alla Giunta, il rinviarlo ai comitati eccetera, dovesse comportare la perdita di 6-7-8 mesi, ecco, io in quel senso sono d'accordo con Atzeni. Non lo si respinga. Noi sappiamo che cosa occorre a queste popolazioni, parlo di quelle della Baronia, ma intendo riferirmi anche a tutte le altre. Lo sappiamo, i Comitati si sono già espressi, quindi sono d'accordo perchè si discuta il programma in Consiglio e perchè le modifiche debbano essere fatte in Consiglio. Non mi nascondo, però, che si tratterà di modifiche sostanziali. Cioè, portandolo alla discussione del Consiglio, eviteremo di perdere un anno di tempo. Ma, se siamo d'accordo perchè nella discussione del Consiglio si tenga conto di quelli che sono i voti dei rappresentanti delle zone, che queste volontà vengano rispettate, che questi bisogni venga-

no soddisfatti, io credo che anche i presentatori della mozione possano condividere questa impostazione. Se invece discutere in Consiglio significasse, praticamente, anzichè concordare nel trovare le vie per una soluzione che non potrà essere integrale di questi bisogni, ma certamente una soluzione che sia onorevole e che sia accettabile, portare invece avanti tutta una serie di discussioni, da concludere con la presentazione di un ordine del giorno di una parte e di un ordine del giorno dell'altra, ma allora è chiaro che, in quelle condizioni, non potremmo che votare contro quel piano. Noi siamo favorevoli perchè lo si discuta nel più breve tempo possibile, perchè lo si modifichi e perchè, nei limiti di quanto è umanamente possibile, vengano accolte le aspirazioni delle varie zone. E, badate bene, molte volte sono delle aspirazioni che vanno anche respinte, perchè è chiaro che quando eventualmente (non è questo il caso della Baronia) si chiede uno stabilimento di trasformazione industriale in un paese, e l'altro paese a fianco ne chiede un altro, è logico, è chiaro che entrambe le aspirazioni non possono essere accolte. Da questa considerazione deriva la necessità della predisposizione di un programma concreto, questo spiega la necessità di un cambiamento di indirizzo, questo giustifica le proteste di tutti perchè, ripeto, alla base vi è questa disfunzione della Regione che non ha saputo interpretare le reali esigenze della popolazione.

Altro problema è quello delle leggi che sono quasi sempre prive di copertura. Per l'agricoltore sarebbe stato molto meglio che l'Ispettore agrario avesse detto, in base ad una legge più limitativa (badiamo bene, l'Ispettore agrario ha fatto il suo dovere ed ha applicato la legge), anzichè darvi un prestito a tasso agevolato di un milione, ve lo do solo di 300 mila lire; ma che poi le 300 mila lire in banca fossero state reperibili ed esigibili; viceversa, purtroppo... ma è inutile che vi tedi discutendo più a lungo di queste cose. Tutta la vita della Amministrazione regionale è costellata di una serie di promesse che sono rimaste tali. Se uno gira per l'Isola

e guarda i mattatoi, quei mattatoi comunali — mamma mia! — bastano da soli a condannare tutta la classe politica dirigente di questo ventennio. Ruderì in abbandono! E la Baronia non ha ragione? Ha torto quando dice che strade non gliene hanno fatte: ne hanno fatto diverse, sono tutte intrafficabili, le strade che collegano Irgoli e Galtelli con la dorsale che scende per Marreri, ne hanno fatto, poi le hanno lasciate così; forse non le hanno manco collegate e, a meno che non ci si riduca all'antiquatissimo carro a buoi con i cerchioni di ferro, in macchina non ci si può circolare perchè le buche sono più grandi di uno dei banchi ai quali noi ci appoggiamo. E queste sono le cose che non vanno. Io avrei voluto fare un intervento più organico, ed avrei voluto convincere voi, convincervi veramente tutti di quell'intima convinzione che mi anima nel discutere e nel battere.

Ci siamo messi su una strada sbagliata nei confronti del Governo centrale, su una strada sbagliata nei confronti della nostra burocrazia, su una strada sbagliata nei confronti delle nostre popolazioni. Cerchiamo di imboccare quella giusta, di imboccarla senza invettive, ma cerchiamo, però, di fare qualche cosa di serio, perchè, badate, siamo anche — e questo è giusto riconoscerlo — resi più tristi e più miseri da una serie di circostanze naturali avverse, delle quali sarebbe veramente ingeneroso o puerile voler dare colpa agli amministratori. Noi ci stiamo avviando ad una altra annata agraria che — Dio ne

scampi — si profila peggiore della precedente, e non riusciamo manco a dare una piccola parte di quell'aiuto che avevamo promesso a sollievo del danno sofferto nelle passate. Rendetevi conto dello spirito di queste popolazioni, di quelle della Baronia e di quelle delle altre zone; rendetevi conto del fatto che, spesso, in tutte le manifestazioni di piazza si può esagerare, si può chiedere la luna nel pozzo, ma rendetevi anche conto che il popolo sardo ha ragione: ha ragione di dire che è stato mandato avanti con una serie di minestrine più o meno calde, di promesse più o meno fasulle, e che in definitiva, così come a chi 15 anni fa credeva possibile la costruzione di una casa per il Consiglio regionale (che mi auguro vedano i nostri figli), così a queste popolazioni è stata data una prova di incapacità, una prova di insufficienza che è il peso più grave per le popolazioni sarde, che è la calamità più triste che queste popolazioni, nel corso della loro storia, hanno dovuto sopportare. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968